

■ **IL VIAGGIO** Il Mare Nostrum di Barbera

Mediterraneo d'acqua e fuoco

*Dalla sommità dell'Etna lo sguardo avvolge
una trentina di secoli di civiltà, cultura, arte*

di Salvatore Marrazzo

Il paesaggio salverà il mondo. Dalla sommità del vulcano si dominano l'isola e il mare ed è per questa vista che Albert Camus scrive che la Sicilia (sebbene neanche lui come Stendhal ci fosse mai stato) è ciò che gli piace di più al mondo. L'alba sull'Etna è, invece, per l'imperatore Adriano del libro di Margherita Yourcenar, un'immensa sciarpa d'Iride che si distende da un orizzonte all'altro; strani fuochi brillano sui ghiacci della vetta; la vastità terrestre e marina si dischiude al nostro sguardo sino all'Africa, visibile, e alla Grecia che s'indovina. Per Alex de Tocqueville è uno spettacolo com'è dato da vederne una sola volta nella vita, una di quelle severe e terribili bellezze della natura [...] dovunque intorno a noi il mare, e la Sicilia distesa ai nostri piedi [...] siamo di fronte all'infanzia del mondo [...] è così che nascerà l'ultimo giorno. Giuseppe Barbera, *Il giardino del mediterraneo*, ilSaggiatore, pagg. 282. Un libro che sprigiona forza, nostalgia, sanità e odori di civiltà millenarie, dove si sprigionano gli elementi nella loro forma o natura originaria, così che il paesaggio è radice, fuoco, acqua, terra, ma anche leggenda, mito, avventura ma anzitutto conoscenza, condivisione, incontro di saperi diversi. Lo insegna il Mediterraneo, scrive Barbera, la natura e

la cultura preferiscono la diversità, l'incontro altruista e non l'esclusione egoista. E di esempi in questo libro, affascinante e minuzioso nella descrizione di ciò che un tempo era equilibrio e sapienza, ce ne sono in abbondanza, come i tanti frutti e i declivi, come le selve e le ampie distese di alberi rigogliosi, come l'incenso e i profumi delle centinaia di varietà d'agrumi e di erbe, di salsedine e di zolfo. La bellezza del paesaggio mediterraneo può rimandarci, in breve, all'immagine del paradiso terrestre: i generosi boschi di olivi che con le loro esistenze millenarie ingannano il passare del tempo; i giardini verdeggianti di capperi e zibibbo ostinatamente coltivato sulla terra "africana" di Pantelleria; le arance, i limoni, i mandarini che esplodono scintillanti di giallo e arancione tra il castello di Maree dolce e le coste di Grecia, Tunisia, Spagna; i resti preistorici di leccio e sughera, olivastri e filliree sepolte e riscoperte all'interno di grotte ombrose. E pensare che tutto ciò sia sotto il nostro sguardo e non vederlo. Non sentirne nemmeno l'esigenza. Eppure è la nostra realtà, la nostra storia. Il paesaggio è ciò che ci rende la nostra memoria. È il nostro equilibrio. La nostra assoluta bellezza. La nostra identità. Il paesaggio contemporaneo, diversamente, sembra essere il luogo di uno spazio assente, dove l'uomo sacrifica se stesso e la sua dimensione contemplabile per un'efficienza quantitativa, insistente e monotona. Il paesaggio delle serre, scrive

Barbera, è insieme paesaggio industriale, banale, ripetitivo e artificiale. Paesaggio dequalificato. Senza nessun rapporto vivo con la natura. Ovunque domina il polietilene, steso sui tralicci, ammonticchiato negli angoli, protagonista di un sistema che vorrebbe, ma non riesce, a liberarsi dei residui dei diserbanti e dei pesticidi, delle falde super sfruttate che l'intrusione marina ha reso salmastre, di bilanci energetici e di carbonio fuori da ogni misura. Per mangiare pomodori in inverno, rimarca Giuseppe Barbera, (con il fuori stagione l'Antropocene celebra la sua cucina) si ricorre a colture idroponiche e fuori suolo e a convivenze difficili, in cui si litiga per il sole con i pannelli fotovoltaici. - È di questi giorni la notizia dell'ennesimo insulto al paesaggio nella Valle degli Iblei in Sicilia, dove pare sia intervenuto con un monito anche il presidente della Repubblica Mattarella. - Per dire quanto sia necessario questo libro. Un libro guida. Un libro che ripercorre i molteplici incontri di uomo e natura sulle sponde del Mediterraneo proprio attraverso le tracce che hanno lasciato in Sicilia, luogo simbolo per leggere l'evoluzione del paesaggio nell'Antropocene. E così si scopre attraverso gli occhi attenti di quest'autore esperto di colture arboree, i legami dei fichi d'india con la terra etnea e il bellissimo frumento dono prezioso di Cere. Come anche le devastazioni degli agrumeti della Conca D'Oro. Il palazzo di Favara e la Kolymbethra

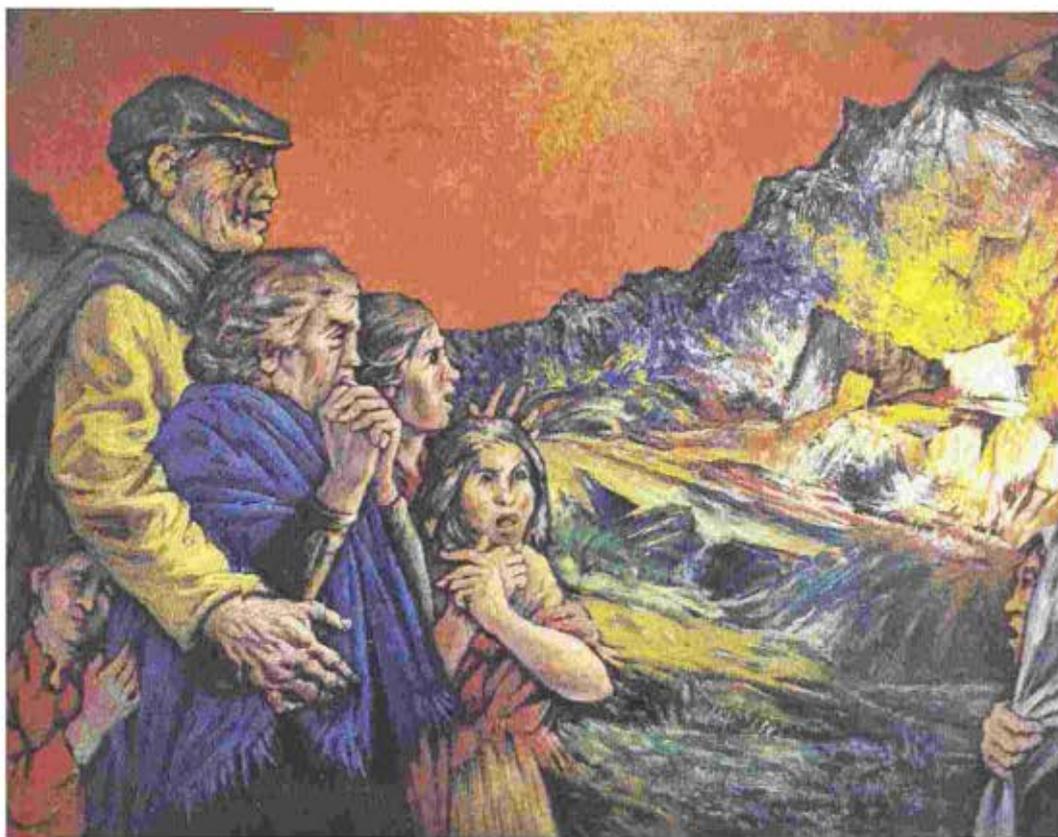
per decenni lasciata al degrado e all'oblio della Valle dei Templi. E an-

cora Alesia. Pantelleria. E la Riserva dello Zingaro. E infine i tanti scrittori e filosofi e musicisti che hanno fatto della Sicilia una terra d'incanto e di elezione. Una terra dei venti e delle dimore divine. Per capire che un paesaggio non è fatto solo di alberi e frutta e terra: è la meraviglia invisibile. È lo sguardo di chi lo abita. O come disse un saggio poeta orientale: se vuoi essere felice tutta la vita, edifica un giardino.

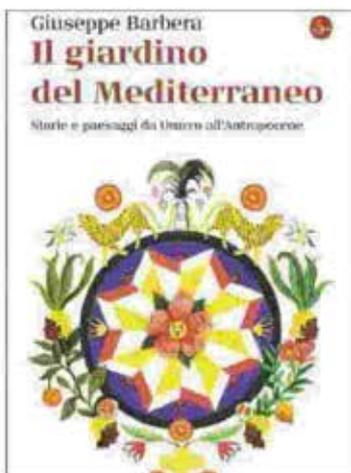
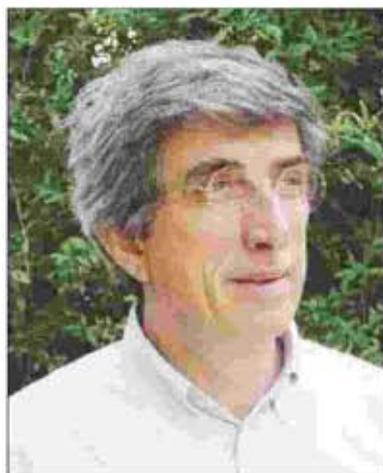
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Barbera, Il giardino del mediterraneo, ilSaggiatore, pagg. 282.

*Il paesaggio
è radice, terra,
ma anche
leggenda, mito,
avventura
e innanzitutto
conoscenza
e condivisione
di un destino*



Gianbecchina (1909-2001):
Eruzione dell'Etna;
in alto, un primo piano di
Andrea Staid



Giuseppe Barbera e, a fianco, la copertina del suo libro